

III.

A PROPOSITO DI UNA CRITICA.

Per mancanza di tempo e di spazio, non mi fu consentito annunciare nel fascicolo passato un articolo del prof. F. Enriques, critica breve e radicalissima dei libri del sottoscritto, condotta con quella competenza in materia di cui il prof. Enriques ha fornito parecchie prove (v. *Critica*. VI, 430-446, VIII, 142-5) e una, recente e solenne, col discorso sul « Problema della realtà », da lui recitato nel Congresso filosofico di Bologna. Adempio ora al dovere dell'annuncio, e aggiungo che i nostri lettori potranno ritrovare e meditare a loro bell'agio quell'articolo nella *Rassegna contemporanea* di Roma, giugno 1911, pp. 405-418. Sono per altro dolente che non mi sia dato contentare il prof. Enriques nella voglia ch'egli mostra, da qualche mese in qua, di venir meco a filosofico contrasto. Perché, quando io leggo, p. e., che la dialettica hegeliana è frutto « di una ricca fantasia associatrice d'immagini » (p. 407), o che l'interpretazione « legittima » delle categorie kantiane è quella « psicologica » (p. 409), e altrettali filosofemi; quando ricordo che il medesimo prof. Enriques ha definito l'Hegel « un pauvre intellect » (in francese e in una rivista francese, perchè i conoscitori francesi di cose filosofiche compassionino l'ignoranza e la trivialità italiane), il qual giudizio mi fa ora l'alto onore di riapplicare a me, rinchiudendomi nello stesso ospedale di dementi dove giacque il filosofo di Stuttgart; quando vedo che il prof. Enriques si affatica di nuovo a far le mostre di difendere, a beneficio della platea politicante e liberopensante, quella « libertà del pensiero », che è poi realmente la libertà degli spropositi ossia la servitù del pensiero; quando, infine, ritrovo in certi suoi accenni e frasi, non dirò l'intenzione dell'ingiuria, ma certo l'invito al pettegolezzo (il rumore nei « giornali politici », i miei libri rimasti finora « intonsi nelle mani dei filosofi », ecc.); — io sono disposto perfino a fare atto d'omaggio alla « libertà del pensiero », quale il prof. Enriques l'intende, ma non mai a entrare in una disputa che giudico priva di qualsiasi interesse e utilità. A che cosa, infatti, potrebbe essa servire se non, tutt'al più, a confermare, in tesi generale, che un austero matematico può essere filosofo infantile, e a mettere in luce, nel caso particolare, la curiosa mania che si è impossessata del valente prof. Enriques e che lo trae a voler frequentare per forza un mondo, che non è il suo?

B. C.